

20 luglio 1969 Amarcord

I personaggi veronesi e la loro nottata con la Luna

I commenti
dell'epoca in città

Numerosi i commenti sull'impresa pubblicati su L'Arena nell'edizione uscita l'indomani dello sbarco. La redazione intervistò numerosi personaggi cittadini di spicco: don Sen-

nen Corrà, teologo; il professor Abele De Marco, docente di matematica; il professor Giovanni Giuliotti, filosofo; l'ingegner Alberto Minghetti; il dottor Pier Emilio An-

ti, vicepresidente del Coni; Carlo Recla, appassionato di astronomia; il pittore Luciano Albertini; il giornalista Gilberto Altichieri e lo studente Giampietro Castelli.

UN EVENTO DIVENTATO STORIA. Abbiamo raccolto i ricordi di cinque esponenti del mondo della cultura, dell'arte, dello sport, della comunicazione e della scienza

«Noi bimbi in piedi fino a tardi alla tv»

Ongaro: «Ricordo l'errore di Tito Stagno, ripeteva paracaduti invece di paracadute». Gonzato: «Lo sbarco? Duro colpo per i poeti»

Manuela Trevisani

Abbiamo raccolto i racconti di cinque veronesi che ricordano bene quella magica notte davanti alla tv in bianco e nero: un artista, un giornalista, una campionessa, il rettore e un astrofilo. All'epoca erano quasi tutti bimbi o giovanissimi.

LA CAMPIONESSA. Sara Simeoni, medaglia d'oro nel salto in alto ai Giochi olimpici di Mosca 1980, ha assistito alla diretta sulla missione dell'Apollo 11 dallo schermo tv di casa, assieme ai genitori, alle due sorelle più grandi, al fratello più piccolo e alla nonna. «È stato un avvenimento che ha tenuto tutti con il fiato sospeso», racconta. «Era strano pensare che l'uomo potesse scendere sulla Luna e in quei momenti non si sapeva cosa sarebbe potuto accadere: fortunatamente è andato tutto bene ed è stato bellissimo».

All'epoca la campionessa di salto in alto aveva 16 anni, ma ricorda ancora bene la notte del 20 luglio del 1969 e la voce di Tito Stagno. «All'epoca un avvenimento del genere non si poteva perdere», osserva Simeoni. «Oggi invece siamo abituati a non soffermarci sui progressi eccezionali che la scienza ha fatto in tutti questi anni ed è un peccato, perché sono tutte innovazioni importantissime». Se però l'ex atleta veronese potesse avere una bacchetta magica e guardare al futuro, non penserebbe ad altri sbarchi o missioni spaziali. «Mi piacerebbe che si riuscisse a salvaguardare la nostra Terra», conclude.

L'ARTISTA. Sono curiose le cose che si ricordano a distanza di anni. Dettagli, se confrontati alla portata di certi eventi, che magari nessun altro nota e che dopo decenni risputano fuori così. Marco Ongaro, cantautore, poeta e scrittore veronese, della notte del 20 luglio del 1969 ricorda «i paracaduti». «Ero un ragazzino: non avevo ancora compiuto tredici anni», racconta Ongaro. «Ascoltavo il giornalista Tito Stagno che faceva la cronaca televisiva notturna dello sbarco dell'uomo sulla Luna e continuava a dire "i paracaduti" invece che "i paracadute": l'avrà ripetuto almeno due-tre volte. E io mi rendevo conto già allora che era un errore grammaticale», sorride il cantautore. «Chissà cosa intendeva per quei "paracaduti": forse si riferiva a tutti gli astronauti morti nel tentativo di realizzare questa missione».

Non ricorda solo quello, Ongaro, di quella indimenticabile notte. «Ero a casa con i miei genitori e i miei fratelli:

quella sera, eccezionalmente, mamma e papà ci hanno lasciato stare in piedi per assistere al grande evento dallo schermo in bianco e nero della nostra televisione», prosegue. «Io sono il quarto di quattro figli: eravamo sufficienti per fare una tifoseria».

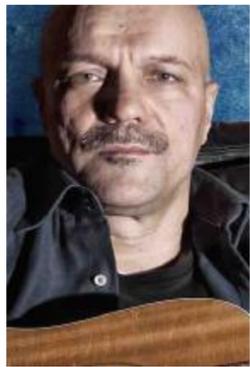
Da allora, come sottolinea il poeta veronese, si è iniziata a diffondere la teoria del complotto lunare, l'ipotesi secondo cui le missioni del programma Apollo non avrebbero realmente trasportato gli astronauti sulla Luna. «Capricorn One, uscito nel 1978 e diretto da Peter Hyams, è stato il primo film sulla teoria dietrologica del mancato sbarco», racconta Ongaro. «Allora era considerata un'eresia, ma poi le voci si sono diffuse e sono aumentate, fino all'ultimo film con Ryan Gosling, dove l'interpretazione dei fatti è rimasta di grande ambiguità: Armstrong sbarca sulla Luna, lascia una bambolina per la figlia morta, ma per tutto il film si ha la sensazione che le tecnologie fossero poco avanzate per un'impresa del genere. Che poi però riesce».

IL GIORNALISTA. «Credo che i poeti abbiano ricevuto un duro colpo, quando hanno assistito alla storica impresa di Neil Armstrong. Fino ad allora la Luna era sempre al centro di tutte le poesie d'amore, questo evento invece l'ha un po' spietata», Silvano Gonzato, giornalista e scrittore veronese, autore della popolare rubrica de L'Arena «La posta della Olga», commenta con un velo di ironia, ma nemmeno troppa, il cinquantesimo anniversario dello sbarco dell'uomo sulla Luna e torna con la memoria a quella notte. «All'epoca cantavo in un gruppo nel locale "La Bussola", tra i vicoli di Garda: quella sera abbandonai l'orchestra e raggiunsi il primo bar che trovai», racconta Gonzato. «Si trattava di un locale affacciato sul lago: era strapieno di turisti, e soprattutto di tedeschi, che guardavano la tv e io cercavo di allungarmi il più possibile per vedere quel piccolo schermo. Mi rimbalza ancora nell'orecchio la voce di Tito Stagno».

All'epoca il giornalista veronese aveva 24 anni. «Per me fu un'emozione talmente grande, che invece di tornare al locale dove stavo cantando, me ne andai a casa e ciò mi costò il posto di lavoro», fa sapere l'autore della Posta della Olga. «Mi sembrava un evento in grado di cambiare il mondo da quel momento in poi, di cambiare il modo di vedere e sentire. Era un'impresa degli Stati Uniti, ma è stata vissuta come una conquista di tutta l'umanità. Poi però il mondo si è diviso e ci fu persino chi arrivò a mistificare questo evento, dicendo



La Luna risplende sul profilo dell'Arena. Per molti veronesi la notte del 20 luglio 1969, passata davanti alla tv, rimane tra i ricordi più vividi e indelebili. FOTO MARCHIORI

L'artista	Il giornalista	La campionessa	Il rettore	L'astrofilo
 Marco Ongaro	 Silvano Gonzato	 Sara Simeoni	 Nicola Sartor	 Raffaele Belligoli

« Ero a casa con i miei fratelli Mamma e papà ci hanno lasciati tirare tardi

che in realtà non era mai avvenuto». A segnare il giovane Gonzato, allora, fu più che altro la grande attesa per lo sbarco. «Eccolo, eccolo, sta scendendo: continuavano a ripetere, ed è stato questo a trasmettere la più grande emozione. Poi quando Armstrong ha messo il piede sulla Luna, è stato l'epilogo di qualcosa che ormai era già maturato. Anzi forse è stato anche un po' una delusione», racconta. «Si aspetta così tanto qualcosa e poi si vede quest'omino, avvolto in questa tuta enorme, che fa persino fatica a saltellare... Non è che mi aspettassi un'oasi con le palme e i laghetti, ma si sa, ogni volta che l'aspettativa è alta, poi si rischia di rimanere delusi».

Se, come disse il filosofo tedesco Gotthold Ephraim Lessing l'attesa del piacere è essa stessa il piacere, lo stesso è avvenuto con lo sbarco dell'uomo sulla Luna, secondo Gonzato: «Nel momento in cui

« Seguii l'evento in un bar affacciato sul lago zeppo di turisti tedeschi

Armstrong ha messo il piede sulla Luna, l'emozione si è esaurita. È un po' come quando si guarda uno spettacolo di ballerine: una volta spenta la televisione, ci si accorge che il mondo è rimasto quello di prima».

IL RETTORE. Neil Armstrong che saltella sulla superficie lunare, il caldo di una notte di mezza estate, l'atmosfera di vacanza. Ha dei ricordi molto vividi Nicola Sartor, rettore dell'Università di Verona, del 20 luglio 1969: una data storica per l'umanità, impossibile da dimenticare. «In quei giorni ero in Cilento, a Marina di Camerota, per una vacanza con mio fratello e un suo amico», torna indietro con la memoria Sartor. «La sera del 20 luglio ci trovavamo in campeggio e abbiamo assistito a questa impresa dalla televisione della tavola calda». Un televisore rigorosamente in bianco e nero, ma in grado di trasmettere emo-

« Eravamo tutti con il fiato sospeso: era un evento da non perdere

zioni di un colore acceso. «Tito Stagno, il giornalista che raccontò lo sbarco dell'Apollo 11 sulla Luna, era davvero entusiasta, se non addirittura euforico: di questo ho un ricordo molto vivido», spiega il rettore dell'ateneo scaligero. «E poi mi tornano in mente i saltelli di Armstrong: si notava come si stesse muovendo in un contesto che era molto diverso da quello della Terra».

All'epoca Sartor aveva 16 anni, ma già si rendeva conto della portata dell'evento. «Nei mesi precedenti si era assistito a un battage mediatico considerevole e quindi eravamo preparati a ciò che stava per accadere», osserva il rettore. «Lo sbarco dell'uomo sulla Luna è stato determinato dalla sfida in corso tra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti: il primo cosmonauta a volare nello spazio fu Jurij Gagarin, un russo, e ciò fu un terribile smacco per l'America», racconta Sartor.

« Mi tornano in mente gli strani satelliti di Armstrong sul suolo lunare

«Così parti la corsa per lo spazio, resa possibile da grandissimi investimenti, che trovò il coronamento nello sbarco sulla Luna del 1969». Un evento che, secondo il rettore, ha avuto più che altro una valenza simbolica. «L'evoluzione tecnologica a cui abbiamo assistito in questi ultimi cinquant'anni ci sarebbe stata anche senza allunaggio», prosegue Sartor. «Certamente è stato però un momento di grande innovazione e di rottura, ma più che altro perché per la prima volta l'uomo stesso ha messo piede su un satellite».

L'ASTROFILO. Ci sono eventi che segnano le persone e finiscono per tracciarne il percorso di vita. Così è stato per Raffaele Belligoli, segretario del Circolo astrofili di Verona, e per lo sbarco sulla Luna. «È stato un evento planetario, nonostante non ci fossero ancora i social: tutti si ricordano dove si trovavano in quel

« Una serata così emozionante che rimasi in piedi tutta notte con mio papà

momento», osserva Belligoli. «All'epoca io avevo 9 anni. Per me è stato talmente emozionante che sono rimasto in piedi tutta la notte con mio padre: nel momento in cui la navicella è atterrata, ricordo che tutti applaudivano e io ho fatto una capriola sul letto», sorride. «Quell'emozione me la sono portata dietro tutta la vita, perché è stato allora che ho sviluppato il mio amore per l'astronomia. Essendo andato in pensione abbastanza giovane, ho potuto poi dedicarmi al Circolo Astrofili e a questa mia passione».

Belligoli definisce lo sbarco sulla Luna «un evento pionieristico dal punto di vista tecnologico: le strumentazioni e i nuovi materiali erano appena nati e, se non fosse stata in corso la Guerra Fredda con l'Unione sovietica, probabilmente gli Stati Uniti avrebbero rinvitato più avanti nel tempo l'impresa». •